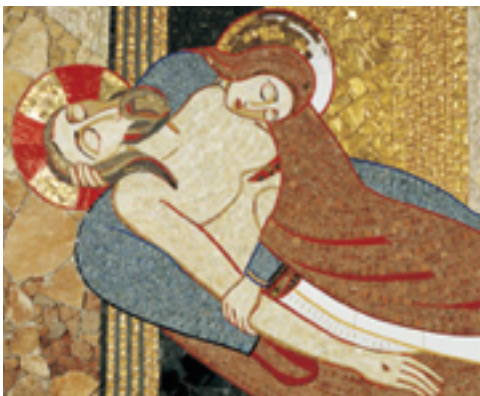


MONASTERO INVISIBILE

«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

La gioia del Signore è la vostra forza. *Ne 8, 10*



Amare significa, in ogni caso, essere vulnerabili. Qualunque sia la cosa che vi è cara, il vostro cuore prima o poi avrà a soffrire per causa sua, e magari anche a spezzarsi. Se volete avere la certezza che esso rimanga intatto, non donatelo a nessuno... Ma in quello scrigno esso diventerà infrangibile, impenetrabile, irredimibile. L'alternativa al rischio di una tragedia è la dannazione. L'unico posto, oltre al cielo, dove potrete stare perfettamente al sicuro da tutti i pericoli e i turbamenti dell'amore è l'inferno.

Clive Staples Lewis

Dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità – semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che « toglie il peccato del mondo è presente nel mondo. Possiamo cercare di limitare la sofferenza, di lottare contro di essa, ma non possiamo eliminarla. Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, ma si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine. Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore. La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana. La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza. Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina *con-solatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine. Il « sì » all'amore è fonte di sofferenza, perché l'amore esige sempre espropriazioni del mio io, nelle quali mi lascio potare e ferire. L'amore non può affatto esistere senza questa rinuncia anche dolorosa a me stesso, altrimenti diventa puro egoismo e, con ciò, annulla se stesso come tale.

Papa Benedetto XVI, Spe Salvi

OCCHI ALLA PAROLA

Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione. *Sir 2, 1-11*

ABRAMO:
DALL'INDIVIDUO
ALLA PERSONA (2)

**Dio chiama a un'esistenza
relazionale**

Dio poi conclude dicendo ad Abramo che in lui saranno benedette tutte le famiglie della terra, cioè che il destino di Abramo, lasciando una famiglia, si intreccerà con quelle di tutta la terra. Anzi, per tutte queste famiglie proprio lui diventerà motivo di vita, cioè di benedizione. Non per nulla Dio gli ha detto che renderà grande il suo nome (cfr. *Gen 12, 2*). In *Gen 11* è descritto un comportamento esattamente opposto: sono gli uomini che, da soli, per conto loro, si mettono a costruire una città e una torre, per "farsi un nome" (cfr. *Gen 11, 4*), e giungere al cielo, alla dimora di Dio. Invece, qui è Abramo ad essere chiamato, è lui ad essere scelto dall'Altro ed è l'Altro che renderà grande il suo nome. E' l'Altro che gli indicherà il luogo. Il testo aggiunge una pericope molto semplice con la quale viene espressa l'obbedienza di Abramo, il suo prendere sul serio l'Altro, che all'inizio riconosceva solo come propria voce:

All'inizio Dio dice ad Abramo di andare verso il paese "che io ti indicherò". Ma poiché adesso in questo paese, non appena Abramo vi è arrivato con il nipote, scoppia una carestia, Abramo deve di nuovo partire. Qui si intravede che il "paese" non è solo un luogo, un territorio, ma deve avere necessariamente un significato multistrato. Il Signore che si è fatto sentire nel suo cuore vuole portare Abramo ad un livello di esistenza diverso. Questo cammino non è così solo il tragitto verso un pezzo di terra, ma un percorso verso una nuova esistenza. E infatti, sulla strada verso l'Egitto, troveremo Abramo impegnato in una lotta interiore, con dei risvolti strani, addirittura dram-



matici, ma che sveleranno come il cammino che è chiamato a percorrere riguarda il suo modo di esistere.

Abramo ancora da individuo

Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai: "Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: "Costei è sua moglie", e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te". Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli.

Gen 12, 11-16

Questo passo ci riporta all'inizio della Genesi, alla creazione di Adamo e di Eva. Abramo ha una moglie, ma vorrebbe che divenisse sorella, che rinunciasse ad essere moglie, cioè che cambiasse la sua identità. Ma, se diventasse sorella, con Abramo sarebbero figli dello stesso padre. Non solo Abramo vuole che Sara diventi sorella, ma addirittura una sorta di madre, dal momento che ciò che Abramo chiede a sarà è una protezione, come un bambino che domanda alla mamma di essere difeso perché ha paura per sé. Per la paura che prova per sé, Abramo preferisce perfino essere una specie di bambino, un immaturo, e perciò vorrebbe negare il suo legame di marito con Sara.

Marko Ivan Rupnik

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot.

Abramo aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

Abramo prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan.

Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente.

Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra.

Gen 12, 4-10

Terzo Sabato del Mese Pellegrinaggi Vocazionali nei vari territori della Diocesi